

**GUARDANDO**  
ITINERARIO  
**ALLA SPERANZA**  
DI QUARESIMA 2025  
**DALLA CROCE**



SERVIZIO NAZIONALE  
PER LA TUTELA DEI MINORI  
della Conferenza Episcopale Italiana



**3**

**TERZA DOMENICA**

**IL FIGO  
STERILE**

Lc 13,1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

### L'ALBERO E LA CURA

**C**i sono realtà che ci danno perplessità, come certe “fatalità” che non possiamo gestire – i galilei uccisi da Pilato, la torre di Siloe crollata sulle 18 persone – altre che ci danno decisamente fastidio, che ingombrano i nostri terreni con le loro problematiche – il fico improduttivo –, mentre noi siamo solo preoccupati della “produttività”

di una vita, da trascorrere secondo i nostri piani e senza fastidi.

Siamo al cuore della Quaresima e siamo anche al cuore della problematica di sempre: prendersi cura. In un'epoca come la nostra, efficientista e sommamente preoccupata dell'immagine, prendersi cura comporta una fatica, come dire, "fuori budget". Impieghiamo le nostre migliori risorse per i ricavi maggiori o per i ritorni di immagine che ci facciano apparire perfetti e in piena forma (persone e istituzioni), mentre cerchiamo di eliminare o spostare o rendere invisibile ciò che "appesantisce o ritarda" la produzione oppure ci mostra feriti, goffi, imperfetti, bisognosi di aiuto. Anche noi di Chiesa rischiamo questa tentazione, dimentichi del detto di Gesù secondo il quale se non facciamo in tempo ad accorgerci e a prenderci cura di questo (può essere una delle maniere di "convertirci"), periremo tutti allo stesso modo.

Che la Chiesa ritrovi sempre più la sua identità di madre che si prende cura dei suoi figli (cfr. Is 49,15), soprattutto quelli che sono stati feriti dentro le mura della sua stessa casa!

Nella famiglia disfunzionale di Giuseppe il male esplose perché il padre è rimasto "cieco" rispetto alle problematiche che covavano... ma l'aiuto è giunto da altrove, dall'altrove più impensabile.



Gn 41

Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.

Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.

Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «lo devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C'era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l'altro fu impiccato».

Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al

faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».

Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d'Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».

Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è un solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia.

IL  
FICO  
STE  
RILE



È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d'Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell'abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla. Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d'Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».

La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto». Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. Lo fece salire sul suo

secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdotessa di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto.

Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.

Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdotessa di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfrain, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione».

Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni

IL  
FICO  
STE  
RILE



paese, ma in tutta la terra d'Egitto c'era il pane. Poi anche tutta la terra d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane.

Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia inferiva su tutta la terra.

## UNA PERSONA FONDAMENTALE

A conclusione della nostra riflessione dobbiamo chiederci cosa o chi ha permesso a Giuseppe di sperimentare la svolta nella sua vita e di indossare (letteralmente) la nuova veste. È la persona più paradossale: il **faraone**. È **la prima persona che si pone realmente in ascolto di Giuseppe**, il primo che gli presta reale attenzione, il primo che agisce di conseguenza dopo averlo ascoltato. Per quanto lo prediligesse, neanche il padre Giacobbe gli aveva prestato tanta attenzione. Facendo un passo indietro, al racconto del secondo sogno da ragazzo (quello della luna, del sole e delle dodici stelle, cfr Gn 37,9-11), addirittura il padre lo aveva **rimproverato** dicendogli: *Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?* Il suo sogno non trova ascolto, ma solo pregiudizio, non si cerca di comprendere ciò che il ragazzo porta al suo interno, non se ne apprezza la schiettezza, e quindi la fiducia che il giovane ha riposto nei suoi ascoltatori. Il **primo trauma** che Giuseppe subisce è quello del **non ascolto**, anche da parte del padre, che, è vero, conserva nel cuore il racconto, ma senza ragionarci su,

preoccupato soltanto, forse, di ridimensionare le ambizioni del figlio. I fratelli, per loro stessa ammissione tardiva, non si pongono in ascolto delle grida di angoscia provenienti dalla cisterna nella quale hanno gettato il ragazzo. Per il **padre** il ragazzo è sorgente di **preoccupazione**, per i **fratelli** è un **peso** da eliminare.

Per **nessuno** di loro è una **risorsa**...

Il faraone invece, quando gli dicono che Giuseppe è capace di interpretare i sogni, non tiene conto del fatto che lui sia uno schiavo straniero agli ordini del carceriere e con la nomea di aver insidiato la moglie del suo vecchio padrone, ma compie tutta una serie di atti che vanno tenuti in considerazione: lo convoca (41,14); gli dice qual è il suo problema (41,15); accoglie la risposta di Giuseppe (41,16); gli racconta il sogno (41,17-24); **si pone in ascolto** dell'interpretazione e della proposta di soluzione di Giuseppe (41,25-36); la proposta piace al faraone (41,37); con tutti i suoi atti mostra di accordargli fiducia incondizionata (41,38ss).

L'ascolto fa sì che Giuseppe si esprima e tiri fuori tutte le potenzialità che si porta dentro: egli non è solo la sua disgrazia, il male che gli è stato fatto, è invece una **grande risorsa** che il faraone riesce a **intravedere** e a **valorizzare**.

**Ascolto e valorizzazione** non solo permettono a Giuseppe di risalire dalla valle oscura nella quale è stato fatto precipitare, ma fa la fortuna dell'Egitto. Il re straniero è stato più lungimirante del capostipite della nazione eletta. Non potrebbe essere una buona lezione per noi? Guardare alla

IL  
FICO  
STERILE  
RILE



persona prima che al disagio, saperla ascoltare, non significa soltanto dare valore ad essa, ma migliorare noi stessi.

### UNA PRESENZA SENZA NOME

Ma cosa accade a chi pensa di averla fatta franca, a **chi è rimasto nella bolla infetta dell'omertà e dell'inganno?**

Chi non prende coscienza e si fa addirittura accusatore di ciò di cui dovrebbe essere accusato, **sparisce** dalla narrazione sacra, viene inghiottito dall'oblio, come la moglie di Potifar: **non se ne conosce neppure il nome** (... *abbiamo profetato nel tuo nome... nel tuo nome abbiamo scacciato demoni... non abbiamo forse compiuto prodigi... **Non vi ho mai conosciuti!** Mt 7,22).*

IL  
FICO  
STERILE



## PREGHIAMO

Nella preghiera possiamo celebrare il salmo 27 (26): *Ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano ... Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto ...* insieme a Is 49,14-16: *Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

## NOTA

**Q**uanto trovate in questo testo vuole essere una proposta di riflessione nella quale possiamo rileggere l'icona biblica presentata nella Giornata nazionale dello scorso novembre a partire dall'itinerario quaresimale che la Chiesa ci offre. Ovviamente è, appunto, una proposta: ciascuno potrà modularla secondo le proprie esigenze o con le modalità che riterrà più idonee per il proprio servizio. Buon cammino quaresimale.